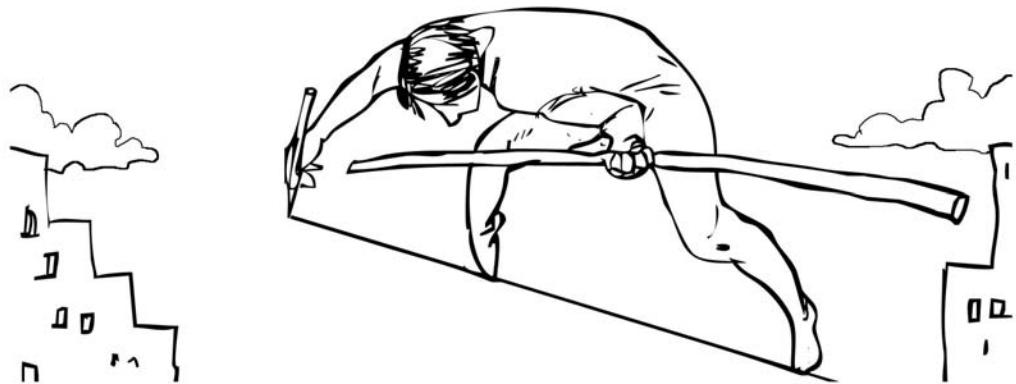


EDITORIALE



Dentro e oltre il limite

Nunzio Bruno

Nei percorsi proposti dalla nostra Rivista, di sovente, ci siamo imbattuti nel tema del “limite”. Un argomento ricorrente non solo per le sue notevoli valenze educative, per i suoi risvolti antropologici, sociali, culturali, spirituali ma, soprattutto, per la sua costante ‘attualità’. Infatti, viviamo un’epoca che, in tutti i campi, si propone come ‘senza limiti’. Tesa a far ‘esplosione’ credenze e ritualità assodate in vista di qualcosa di inedito e moderno. La *hybris*, la classica sfida dell’uomo contro il Fato, la Natura o gli Dei (che imponevano dei limiti sacrali), si è man mano oggettivata e storicizzata. Sicché, in una prima fase, l’essere umano ha rintracciato i confini della sua azione dentro i dati e i processi della storia e della natura (più che in un Cielo soprannaturale). In tal modo, è stato in grado di mettere in discussione l’invia-

bilità di determinati margini che, progressivamente, ha sempre più relativizzato, sino a giungere alla fase odierna in cui non conosce altro limite che se stesso. Egli, in sostanza, è al contempo attore, regola, giudice, governo. Quindi, vero protagonista della scena attuale, in Occidente, è il soggetto in sé, cioè l’individuo che si ritrova da solo e soltanto dinanzi a se stesso e si costituisce come unico suo limite.

Su questo argomento, nella sezione *Studi*, offriamo tre interessanti approfondimenti. Qui, invece, vorremmo fornire una chiave di lettura complessiva che aiuti l’individuazione di atteggiamenti e percorsi educativi adeguati. In pratica, tenteremo di combinare gli sguardi, cioè i modi di vedere l’attuale condizione umana.

La situazione odierna può essere vista, in negativo, come una nuova versione dell’*homo hominis lupus* in cui muta la direzione

dell'aggressività. Non più l'uomo che 'mangia' l'altro uomo, bensì l'uomo che continua a 'farsi lupo' ma stavolta di se stesso, in una lotta tesa a forzare le soglie che gli impone la sua condizione biologico-esistenziale e sociale. Una sorta di autocannibalizzazione del soggetto umano che si scaglia contro il suo 'involturo' storico, contro tutto ciò che ne contiene e limita spinte, energie, sogni, velleità. È questo, infatti, che sembra emergere dalle trasgressioni giovanili, come pure dall'evanescenza delle differenze generazionali, dalla contaminazione dei ruoli e dei generi, dall'antagonismo crescente tra individui, popoli e corpi sociali. Insomma, si tenta di 'forzare', frantumare, eliminare qualsiasi limite (anagrafico, sessuale, civile, religioso, etnico-culturale, geografico...). Fenomeno che ha pure delle varianti come 'sorvolare il limite' (consumo di droghe, esoterismo, nuove religioni, misticismi...) o 'inglobarlo' (fundamentalismi, narcisismi personali e collettivi...). Quindi, oggi, non si tratta più di negare gli altri per affermare se stessi, bensì di affermare se stessi oltre e al di là di ciò che realmente si è. Lo stesso concetto, espresso in termini diversi, suona così: l'obiettivo della 'battaglia' non è il "noi" da frantumare (cosa che è già avvenuta), ma l'"io" da piegare e riplasmare continuamente, sotto l'impulso delle mutate possibilità. L'estrema conseguenza di tutto ciò è l'incomunicabilità del soggetto con sé, un'afasia intrapersonale che crea incapacità di dirsi non solo ai propri simili ma, innanzitutto, a se stessi.

Tuttavia, tale approdo è

pure esso espressione del limite dell'umano, per cui (se si è coerenti con la filosofia del nostro tempo) non va considerato né ineluttabile né accettabile. Infatti, occorre che l'umano si sviluppi e si esprima in ogni sua dimensione, per questo va cambiata prospettiva e va colta anche la parte positiva del contesto odierno. Oggi l'uomo occidentale può finalmente guardarsi negli occhi. È dinanzi a sé, senza veli, senza attenuanti, senza onnipotenze e deliri indotti dall'esterno, senza supplenti. Assolutamente responsabile di se stesso, non può che vedersi 'nudo', per quel che è: potente, inerme e apparentemente solo dinanzi alle forze della natura, all'avvenire del mondo, alle promesse del cosmo. Si può dire che abbia 'strada libera' senza che nessun dio o energia possa intralciargli il cammino. Difatti, egli continua la sua avventura con 'in mano' il globo terrestre: da *homo sapiens*



sapiens a *homo tecnologicus* fino a... *homo* (virtualmente) *infinitus*. Eppure, all'acrescere di questa consapevolezza, aumenta la paura e l'insicurezza. Più potenti e raffinati sono gli strumenti di comprensione e manipolazione, più difficili e delicati appaiono i problemi da affrontare. È come se maggiormente ci si spinge sull'orlo del limite, più sconfinati sono gli orizzonti che si spalancano. Sorgono nuovi panorami che lasciano 'senza parole', affascinati, disorientati, smarriti. Non si tratta solo di confini inesplorati o di misteri sconosciuti, quanto invece di spazi *senza limiti* che l'uomo è incapace di abbracciare. Insomma, più ci si sporge sul bilico del limite, più si schiudono le porte dell'Infinito. Sicché l'uomo, nella sua corsa ad autopossedersi e ad allontanare miti, ideologie, appartenenze, discipline e ordinamenti che possano imprigionarlo, alla fine si ritrova lì, sul bordo vertiginoso dell'Infinito.

Adesso, provando a comporre insieme i due sguardi (negativo e positivo) che abbiamo delineato, riusciamo ad intuire almeno quattro possibili coordinate su cui orientare l'impegno educativo: *la necessità di abitare il limite*. Cioè, prendere atto del limite come dimensione costitutiva e fondamentale dell'umano. L'idea di 'perfezione' indotta dal mercato, da certa religiosità, dalle regole sociali va esorcizzata per spingere a considerare il limite non come una iattura, ma come 'sporgenza' verso l'Infinito. Un passaggio (dal limite all'Infinito) che comunque l'uomo non può far da solo, poiché non sarà mai in grado di scavalcare da se la propria finitezza. Per questo egli appare un-essere-in-attesa: desidera, spera, sogna e teme l'irruzione di una 'salvezza' che ne sveli per intero la dignità e il destino. Quindi, occorre *abitare il limite* da nomadi, senza farne una fissa dimora, un feticcio, una mitizzazione. Giacché ognuno di noi è fatto non per

vivere sempre 'al limite' ma per riuscire a tuffarsi nell'Infinito.

In chiave esistenziale, ciò vuol dire che l'educatore deve abituarsi a percorrere le terre di confine. Cioè, a convivere con lo 'spaesamento' di colui che, mano a mano si appropria delle proprie radici, vuol andare più in là verso una terra e un cielo nuovi. Dunque, abitare il limite, in termini educativi, è: stare dentro la ferialità del presente col vestito nuovo della speranza; fare le sentinelle che percepiscono l'odore dei giorni nuovi e non accettano di custodire tradizioni, compromessi e soprusi che limitano lo sviluppo e la dignità della persona.

Il governo del limite, che significa riuscire a vivere 'entro i limiti'. Infatti, v'è una pazienza necessaria, senza la quale non si assaporerebbe nulla e la vita sfuggirebbe fra le dita. La frenesia di bruciare ogni margine e di attraversare ogni soglia è ben rappresentato dal mito di Icaro, volare sempre più in alto – senza, però, aver acquisito adeguate capacità – non restituisc ebbrezza, piacere, sviluppo, bensì solo l'orrore di precipitare sempre più giù. Crescere e vivere hanno, quindi, bisogno – oltre che di trasgressione – anche e soprattutto di disciplina, costanza e pervicacia. Doti che non vengono dal nulla ma che si coltivano nel rapporto educativo.

Far parlare il limite. Nel senso di saper ascoltare ciò che i difetti, le sconfitte e le frustrazioni suscitano in noi. Sapersi dire e sapersi sentire sono oggi i due aspetti più carenti. Tuttavia l'incomunicabilità è una piaga che i nostri limiti ci aiutano a superare. Essi, infatti, ci dicono sempre qualcosa: hanno segnato la nostra storia, determinano il presente, orienteranno le scelte future. Perciò, occorre farli parlare e saperli ascoltare: ci narrano da dove veniamo e chi *realmente* siamo, per spingerci a sognarci per quel che potremmo *veramente* essere.

C'è chi si crocifigge sui propri errori o non tollera d'essere meno 'perfetto' di quel che vorrebbe. Come pure v'è chi non conosce l'errore perché pensa di non commetterne mai. Fra questi due estremi la gradazione dei sentimenti di ognuno è molto ampia, benché, alla fine, tutti si guardi soprattutto al difetto. Così come sovente capita agli educatori che dinanzi a uno sbaglio si concentrano su quel che è mancato, su quanto si sarebbe potuto fare e non si è fatto, su ciò che è necessario per restaurare e rimarcare il confine non rispettato. Invece, far parlare il limite significa raccontare a sé di se stessi: dirsi quel che si è adesso in relazione a quello che veramente si vuole; portare alla luce dolore, ingombro e valore delle esperienze pregresse; intravedere l'itinerario personalissimo attraverso il quale esprimere e sviluppare ciò che realmente si porta dentro. In tal senso, l'educatore, per primo, deve imparare a 'dialogare' con i propri limiti.

Ridiscutere il limite. Ovvero, non sacralizzare – né in negativo né in positivo – quei margini che precludono la strada verso l'Infinito. Certo, esser capaci di porre in crisi qualsiasi limite (anche il più inviolabile) destruttura profondamente, sconvolge e crea pena, però restituisce

un grande dono: la voglia di camminare e di trovare strade nuove verso qualcos'Altro. Accorgersi che la 'parzialità' (limitatezza) di ciascun essere umano racchiude ed evoca un bisogno di totalità, impedisce di rannicchiarsi dentro i 'propri' limiti o di assolutizzare la propria parzialità. Si apre così il cammino verso l'incontro reciproco. Dunque: andare al di là del limite fa scorgere l'Infinito; tuffarsi negli incontri, superando i confini della propria limitatezza, suscita nostalgia di qualcosa di più; percepirti frammenti in cerca di unità apre la strada verso l'illimitato cuore di Dio. In quest'ottica, l'educazione è fondamentale esercizio di socialità (relazione e responsabilità). Essa, infatti, dev'essere tesa a favorire, difendere e accrescere – in chiave esistenziale, ecclesiale, civile e politica – la capacità dell'uomo di superare i propri limiti tramite l'incontro delle diverse individualità nella comunità. Un luogo, questo, in cui le differenze convivono e nel quale i confini, le palizzate, i limiti si rimescolano, si ridiscutono, si trasgrediscono, in vista di nuove fioriture d'umanità.

Queste quattro coordinate tracciano un itinerario che il Dio cristiano ha percorso sino in fondo. In Cristo, Dio è venuto dentro la vita limitata dell'uomo, svelandone potenzialità, ambiguità, schiavitù. Ha abitato la storia umana scardinandone i confini e affrontandone le contraddizioni. Ha innestato nel cuore del limite umano (cioè, il dolore e la morte) un progetto di Resurrezione che si manifesta nella comunità. Si tratta di una speranza e di una proposta di vita che conduce all'autentica libertà e alla gioia senza fine del Regno di Dio. Pertanto, in una visione di fede, un rapporto educativo che sappia accettare, abitare, governare, ascoltare e sfidare il limite, è in grado di divenire riflesso storico della Salvezza infinita di Dio.

